



MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI

EDUCARE ALLA VITA BUONA

In cammino verso il Convegno ecclesiale di Firenze

Lunedì 13 Aprile 2015 ore 17.00 Centro Pastorale PaoloVI - Via Calini, 30 - Brescia



Relazione di

Lorenzo Rosoli

Scrittore e giornalista di Avvenire

Quando Luca Pezzoli, il presidente di Mcl di Brescia, a nome del Movimento, mi chiese di portare un contributo a questo incontro, mi invitò, innanzitutto, a portare e condividere la mia esperienza di giornalista, riguardo alla questione del rapporto fra comunicazione e “educazione alla vita buona”.

Aveva ragione, Luca, a chiedermi questo. Perché altro non potrei fare. Non sono uno studioso, non sono un esperto, non ho competenze professionali o scientifiche nel campo dell’educazione. Non ho nemmeno l’esperienza “sul campo” dell’insegnante, o del genitore. L’esperienza che mi identifica è quella di un giornalista impegnato da anni nella Redazione Cronaca di *Avvenire*.

Dunque: non attendetevi una trattazione approfondita, strutturata, sistematica della questione se e come gli strumenti della comunicazione sociale – e in particolare i nuovi media e i social media – possono essere risorsa per educare alla vita buona nella prospettiva del nuovo umanesimo. Quella che vi porto è – semplicemente – l’esperienza e la riflessione di un giornalista. Che guarda alle vicende del suo cammino professionale, alla quotidianità del mestiere, e si chiede: in tutti questi anni, essere professionista della comunicazione mi ha aperto scenari, circostanze, percorsi di “vita buona”? E questa esperienza può essere in qualche modo d’aiuto agli altri? In particolare a quanti appartengono alla comunità cristiana? Può essere d’aiuto alla responsabilità educativa che siamo chiamati a esercitare nella prospettiva del “nuovo umanesimo”?

La prima risposta – che mi sono dato e che posso darvi – non è incoraggiante. Se guardo alla mia condizione e a quella di tanti colleghi – certamente quanti lavorano nei quotidiani, con le loro esigenze di ritmo e di orario; certamente quanti sono impegnati in Cronaca, settore fra i più entusiasmanti ma anche fra i più faticosi di un giornale – ecco, se guardo a tutto questo, vi dico che la vita di un professionista della comunicazione è fra le meno agevoli da conciliare con la vita familiare e con l’appartenenza ad una comunità – penso anzitutto alla comunità cristiana, con i suoi tempi, la sua “agenda”, le sue proposte, si tratti di liturgia, preghiera, educazione, catechesi, solidarietà, aggregazione e così via.

Se a questo aggiungiamo che certe redazioni, per il movimento e la confusione (diciamo così) “creativa” che vi regna, non di rado sono il luogo meno adatto per chi fa il mestiere della scrittura; e se a questo aggiungiamo le tensioni, gli antagonismi, i conflitti, che a volte abitano dentro le redazioni, le dinamiche di potere, dentro e attorno ai giornali, il peso degli interessi e dei condizionamenti; e se a questo aggiungiamo che per tanti colleghi più giovani la stabilità lavorativa, l’assunzione con contratto a tempo indeterminato, avviene sempre più di rado e sempre più tardi, quando avviene; e se a questo aggiungiamo che l’industria dell’informazione e della comunicazione è nel vortice di mutamenti epocali dei quali non conosciamo l’esito, gli sviluppi, il prezzo da pagare, probabilmente alto e doloroso, anche sul piano occupazionale ...

... ecco: tutto questo – e altre cose, che non abbiamo tempo di considerare – suggerisce una prima conclusione: la “vita buona” sembra fare molta fatica ad abitare le redazioni dei giornali e a farsi spazio nella quotidianità dei professionisti della comunicazione.



MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI

EDUCARE ALLA VITA BUONA

In cammino verso il Convegno ecclesiale di Firenze

Lunedì 13 Aprile 2015 ore 17.00 Centro Pastorale PaoloVI - Via Calini, 30 - Brescia



Perché vi dico queste cose? Credetemi: non vi sto anticipando il soggetto di un nuovo film dal titolo “Giornalisti sull’orlo di una crisi di nervi” – anche perché ben altre crisi e mutamenti chiamano in causa il nostro settore e la nostra professione. Il motivo è semplice e nasce – semplicemente – dal tentativo di prendere sul serio la questione posta dal nostro convegno. Dunque: come può parlare di “vita buona” chi, nella quotidianità della sua condizione professionale vede emergere, a volte prevalere, gli aspetti di contraddizione, di fatica, di frammentazione, se non a volte di negazione di una vita buona?

Sapete perché la metto su questo piano? Perché: se c’è una cosa che ho imparato in questi anni – proprio facendo il mestiere del giornalista – è che le tue parole iniziano a essere credibili quando ti metti in gioco sul serio, quando ci metti la faccia. Di più: quando riesci a farti “prossimo” di chi incontri, di ciò che racconti. Se c’è una cosa che ho capito, nonostante tutto, con questo mestiere, è che forse l’obiettività e l’imparzialità sono solo un mito. Un idolo. Il giornalista non è chiamato ad essere un osservatore imparziale, obiettivo. Perché non può esserlo, in fondo. Se non al prezzo di finire fuori dalla realtà che deve raccontare. Il buon giornalismo in realtà mette in gioco – ed è questo un altro dato di esperienza che vi porto – la logica, la dinamica, lo stile della testimonianza. Attenzione: testimonianza, non militanza, che rischia di portarci nelle secche dell’ideologia. Testimonianza però non è – genericamente – dare il buon esempio, non è solo coerenza di vita, ma si qualifica rispetto alla ricerca e alla apertura alla verità che si fa incontro nel reale; è via alla conoscenza della realtà e alla comunicazione della verità. Che non pretendiamo di possedere. Ma di rispecchiare. Come? Usando parole che non pretendono di creare o di rifare la realtà, ma desiderano solo comunicarla.

Quel che ora vi sto dicendo, l’ho sperimentato nella mia esperienza: ma ve lo sto spiegando con parole prese da altri – il buon giornalista cita le fonti, quando può. Sto prendendo a prestito alcune cose dette dall’arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, negli incontri annuali con i giornalisti della città (dove da molti anni lavoro e vivo), in occasione della festa del nostro patrono, san Francesco di Sales. Oggi si dice spesso che c’è una overdose di informazione, di comunicazione eccetera eccetera. Ma, attenzione: “Le parole sono troppe quando non sono vere – ci ha detto Scola l’ultima volta –. Le sentiamo eccessive perché se non arrivano alla realtà profonda sono inutili e devianti. Papa Francesco ha detto che il primo compito della comunicazione è di risvegliare le parole. L’unica strada, allora, è rendere le parole rivelative della realtà: devono comunicare la realtà, non pretendere di rifarla”.

Se c’è una cosa che l’esperienza degli anni mi ha insegnato, è che prima, dentro, oltre le tue parole, ci sono degli esseri umani. C’è una realtà. Che hai incontrato. Che hai ascoltato. Perché è dall’ascolto vero, profondo, che nasce la buona comunicazione. È rispetto a quelle persone, che la tua libertà è chiamata alla responsabilità. Quel che ho imparato con gli anni è che le parole lasciano il segno, nel bene o nel male. Possono essere parole attese. O temute. E che nascendo da un incontro, possono generare nuovi incontri. E generare vie e spazi di vita buona. Per lo stesso giornalista, innanzitutto. E penso ai tanti incontri vissuti in questi anni – da quelli sulle orme di certi parroci di periferia, a Milano, a quelli, egualmente indimenticabili, con le comunità di Terra Santa, in occasione di alcuni viaggi.

Rileggo la mia esperienza e trovo vere e illuminanti le parole che papa Francesco pronunciò il 15 dicembre del 2014, ricevendo i colleghi di TV 2000. Il Papa rivolse loro tre “pensieri” sul ruolo del comunicatore. “Risvegliare le parole, aprire e non chiudere, parlare a tutta la persona, rende concreta quella *cultura dell’incontro*, oggi così necessaria in



MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI

EDUCARE ALLA VITA BUONA

In cammino verso il Convegno ecclesiale di Firenze

Lunedì 13 Aprile 2015 ore 17.00 Centro Pastorale PaoloVI - Via Calini, 30 - Brescia



un contesto sempre più plurale. Con gli scontri non andiamo da nessuna parte. Fare una cultura dell'incontro. E questo è un bel lavoro per voi. Ciò richiede di essere disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri".

Serve una "Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro", disse ancora papa Francesco, nel messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali del 2014, sottolineando, con i rischi e i vincoli, anche le grandi potenzialità di internet, dei social media, delle "strade" digitali, che la Chiesa, i cristiani, sono chiamati a percorrere, ma con il cuore, la mente, lo sguardo del samaritano. Di chi, cioè, sa farsi prossimo. Così la comunicazione nasce da un incontro per generare nuovi incontri. Nasce dalla vita, dal prendersene cura, per aprire spazi alla vita buona. Per lo stesso giornalista, ad esempio, quando – nonostante le fatiche, le contraddizioni, le sconfitte – riesce a vivere la sua vita professionale come vocazione.

Se la sfida del "nuovo umanesimo" è di rimettere l'uomo, nella sua integralità, al centro di una società che, nelle sue tumultuose trasformazioni, rischia invece di frammentare l'umano, e ha la pretesa di trasformarlo e ricrearlo, di assoggettarlo a nuove pretese di dominio – siano quelle delle tecnocrazie piuttosto che dell'economia e della finanza, o quelle emergenti dalla società delle reti, piuttosto che dall'evoluzione, per altro straordinaria e preziosa, delle biotecnologie e delle neuroscienze – ecco: in questa sfida la comunicazione può essere una risorsa decisiva per l'educazione alla vita buona. Lo è quando è comunicazione che alimenta la cultura dell'incontro.

Un esempio? Lo prendo dal Messaggio di papa Francesco per la Giornata delle comunicazioni sociali del 2015. Il tema scelto dal Papa: "*Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore*". Tema non casuale: siamo nel cammino fra due Sinodi dedicati alla famiglia, e il Papa ci ricorda che "*La famiglia è il primo luogo dove impariamo a comunicare*". Tornare a questo momento originario, dunque, ci può aiutare sia a rendere la comunicazione più autentica e umana, sia a guardare la famiglia da un nuovo punto di vista". Scrive ancora il Papa: "*Oggi i media più moderni, che soprattutto per i più giovani sono ormai irrinunciabili, possono sia ostacolare che aiutare la comunicazione in famiglia e tra famiglie. La possono ostacolare se diventano un modo di sottrarsi all'ascolto, di isolarsi dalla compresenza fisica, con la saturazione di ogni momento di silenzio e di attesa disimparando che «il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto»* (Benedetto XVI, [Messaggio per la 46ª G.M. delle Comunicazioni Sociali](#), 24.1.2012). La possono favorire se aiutano a raccontare e condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l'incontro. Riscoprendo quotidianamente questo centro vitale che è l'incontro, questo "inizio vivo", noi sapremo orientare il nostro rapporto con le tecnologie, invece che farci guidare da esse. Anche in questo campo, i genitori sono i primi educatori. Ma non vanno lasciati soli; la comunità cristiana è chiamata ad affiancarli perché sappiano insegnare ai figli a vivere nell'ambiente comunicativo secondo i criteri della dignità della persona umana e del bene comune".

"La sfida che oggi ci si presenta – afferma inoltre papa Francesco – è, dunque, *reimparare a raccontare*, non semplicemente a produrre e consumare informazione. E' questa la direzione verso cui ci spingono i potenti e preziosi mezzi della comunicazione contemporanea".



MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI

EDUCARE ALLA VITA BUONA

In cammino verso il Convegno ecclesiale di Firenze

Lunedì 13 Aprile 2015 ore 17.00 Centro Pastorale PaoloVI - Via Calini, 30 - Brescia



Se vogliamo un esempio concreto e attuale di questa dinamica, di questo stile, a cui il Papa chiama la comunità cristiana, credo che possiamo trovarlo proprio nel modo con cui la Chiesa italiana sta camminando verso il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze.

Credo meriti di essere sottolineato il ruolo che la comunicazione, i nuovi media, i social media hanno avuto in questo cammino di preparazione, e quale risorsa siano stati nella condivisione delle esperienze, delle testimonianze, delle narrazioni, delle riflessioni, che hanno contribuito a dare forma e consistenza alle questioni sfociate nella "Traccia verso Firenze"; esperienze e riflessioni che continuano ad affluire, ad offrirsi, a generare confronto e incontro nel sito internet del Convegno ecclesiale.

Nel sito mi hanno colpito, inoltre, due rubriche: l'una intitolata "Parole dell'umano", l'altra "Umanesimo digitale". La rubrica "Parole dell'umano", in particolare, è una sorta di dizionario digitale che si fa formando, costituito dalle parole che usiamo tutti i giorni – amore, corpo, spirito, festa, lavoro, bellezza, morte. "Nell'era della comunicazione – si legge nel sito internet del Convegno di Firenze, nella presentazione di questa rubrica – le parole sono importantissime. Sono come finestre che lasciano passare la luce che illumina la realtà. Se sono troppo strette, o oscurate da usi impoveriti, la nostra stessa comprensione del mondo è mortificata, dato che nell'essere umano linguaggio e pensiero si costituiscono a vicenda. Per prendere la parola nello spazio pubblico della contemporaneità, per poter rendere ragione *anche a parole* della speranza che ci sostiene, per annunciare con consapevolezza la bellezza dell'umano è importante ripartire dalle parole, riscoprendo il loro significato più autentico. Per questo abbiamo pensato a un *vocabolario dell'umano*, che offre definizioni semplici ma accurate, con rimandi ai testi del magistero e agli altri linguaggi – poetico, filosofico, artistico – che possono illuminare la comprensione dei termini che usiamo ogni giorno. Un vocabolario aperto e multimediale, che continua a crescere grazie al contributo di chi vorrà, come strumento a disposizione di tutti nella preparazione del cammino verso Firenze 2015 e anche oltre". Definizioni brevi, al massimo 500 parole. Chiunque può proporre una parola o una definizione, scrivendo alla redazione del sito internet.

Nella "Traccia verso Firenze" si parla del "discernimento comunitario" come stile ecclesiale, e come c'è sempre la persona umana, al centro dell'agire ecclesiale.

La comunità cristiana è chiamata, da un lato, a educare i suoi membri all'uso consapevole degli strumenti di comunicazione – di più: ad abitare con piena, libera e responsabile "cittadinanza" l'ambiente digitale e il mondo della comunicazione in generale.

Nel contempo, e alla radice, è chiamata ad educare ogni persona alla relazione buona e vera con se stessa, con gli altri, con il creato, con Dio. L'educazione alla relazione, a partire dalla famiglia, precede e accompagna ogni educazione alla "buona comunicazione". Perché solo una "comunicazione buona" può essere risorsa per educare alla "vita buona". Per questo serve educare all'ascolto, al silenzio, alla parola responsabile, al primato della relazione, alla centralità della coscienza, alla formazione del giudizio critico, e a vivere la vita come vocazione. Per questo servono testimoni, capaci di comunicare e di educare con la loro stessa vita. Una sfida decisiva, dentro "una cultura mediatica e digitale – ci ricorda la Traccia verso Firenze – che spesso diviene tanto autoreferenziale da svuotare di senso anche le parole più dense di significato, come lo stesso termine *Dio*".

Lorenzo Rosoli